

# RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

156

## RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Anno LIII, numero 156, settembre-dicembre 2018

### Sommario

*Editoriale. Architetture per le università* di Maria Argenti

*Le Città nella città, l'università e Roma* di Bartolomeo Azzaro

### DIBATTITO

Herman Hertzberger, Laurens Jan ten Kate, *The University Building as a Landscape of Opportunities*

Hans Ibelings, *The Social Space of Universities*

Orazio Carpenzano, *Progettare ambienti di apprendimento*

Mario Panizza, *Università e modello insediativo*

Michelangelo Savino, *Le politiche urbane nelle «città universitarie»*

### RICERCHE

Edward Dimendberg, *Diller Scofidio + Renfro*

Giovanni Longobardi, *Morphosis*

Maria Argenti, *Steven Holl Architects*

Botond Bogner, *Kengo Kuma and Associates*

Maura Percoco, *SANAA*

Anna Bruna Menghini, *OMA*

António Carvalho, Francesco Lenzini, *Snøhetta*

Fabio Cutroni, *Henning Larsen Architects*

Elena Manzo, *3XN Architects*

Luis Rojo de Castro, *Rafael Moneo*

Valerio Palmieri, *Aires Mateus*

Michele Beccu, *Dominique Perrault Architecture*

Caterina Barioglio, Daniele Campobenedetto, *Foster + Partners*

English texts

*Biografie degli autori* / Author biographies

Quodlibet

ISSN 0392-8608

ISBN 978-88-229-0308-2



Euro 16,00

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

156

Quodlibet



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

156



Spazi per l'università  
nell'architettura contemporanea

## Consiglio scientifico

Maria Argenti (Direttore responsabile)

Lucio Valerio Barbera

Giorgio Ciucci

Jean-Louis Cohen

Paolo Colarossi

Claudia Conforti

Umberto De Martino

Tullia Iori

Fulvio Irace

Elisabeth Kieven

Carlo Melograni

Francesco Moschini

Alessandra Muntoni

Valérie Nègre

Carlo Olmo

Elio Piroddi

Piero Ostilio Rossi

Sergio Rotondi

## Comitato editoriale

Michele Costanzo

Fabio Cutroni

Paola Falini

Fabrizio Toppetti

## Segreteria

Maura Percoco

Gianpaola Spirito

*Il presente numero è a cura di  
Fabio Cutroni e Maura Percoco*

*Volume speciale in occasione  
delle celebrazioni per gli ottant'anni  
della Città Universitaria di Roma*

## RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Pubblicazione quadrimestrale della Sapienza

Università di Roma

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

«Rassegna di Architettura e Urbanistica» è una rivista internazionale di architettura con testi in italiano o in lingua originale ed estratti in inglese.

Le proposte di pubblicazione che pervengono in redazione sono sottoposte alla valutazione del Consiglio scientifico-editoriale secondo competenze specifiche e avvalendosi di esperti esterni con il criterio della *double blind review*. La rivista adotta un proprio codice etico ispirato alle *Best Practice Guidelines for Journal Editors* (COPE).

### Direzione e redazione

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

via Eudossiana, 18 – 00184 Roma

tel. 06.44585166, tel. 06.44585187

direttore@rassegnadiarchitettura.it

info@rassegnadiarchitettura.it

### Website

www.rassegnadiarchitettura.it

a cura di Maria Argenti e Franco Squicciarini

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 27-3-65

n. 10277

### Centro di spesa

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

La rivista usufruisce di un contributo annuo della

Sapienza Università di Roma

### Editore

Quodlibet srl

via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23

62100 Macerata

www.quodlibet.it

ISSN 0392-8608

ISBN 978-88-229-0308-2 | e-ISBN 978-88-229-0988-6

Abbonamento annuo (3 numeri)

Italia carta € 40,00

Italia online € 20,00

Italia carta + online € 50,00

Esteri carta € 59,00

Esteri online € 20,00

Esteri carta + online € 69,00

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a Quodlibet srl, via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23, 62100 Macerata, tel. 0733.264965, ordini@quodlibet.it

In copertina: H. Hertzberger, G. Mol, C. Kruter, L. Cobben, J. Apontowei, R. Groot, H. Reedijk, T. van de Sandt, NHL University of Applied Sciences, Leeuwarden, 2010. *Learning landscape*. © HH (elaborazione grafica).

# RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Anno LIII, numero 156, settembre-dicembre 2018 | *Year LIII, number 156, September-December 2018*

## Spazi per l'università nell'architettura contemporanea | *University Spaces in Contemporary Architecture*

### Sommario | *Contents*

<i>Maria Argenti</i> Editoriale. Architetture per le università   <i>Editorial comment. Architecture for Universities</i>	<b>5</b>	<i>The Learning Center at the EPFL</i> <i>Campus by SANAA</i>	<b>87</b>
<i>Bartolomeo Azzaro</i> Le Città nella città, l'università e Roma   <i>The Cities Within the City, the</i> <i>University and Rome</i>	<b>7</b>	<i>Anna Bruna Menghini</i> Lab City CentraleSupélec di OMA. Un laboratorio-città nell'arcipelago della conoscenza   <i>Lab City CentraleSupélec</i> <i>by OMA. A Laboratory-City in the</i> <i>Archipelago of Knowledge</i>	<b>97</b>
<b>DIBATTITO   DEBATE</b>			
<i>Herman Hertzberger, Laurens Jan ten Kate</i> The University Building as a Landscape of Opportunities	<b>19</b>	<i>António Carvalho, Francesco Lenzini</i> Un iceberg norvegese lungo Yonge Street. Il Ryerson University Student Learning Centre di Snøhetta   <i>A Norwegian Iceberg</i> <i>on Yonge Street. The Ryerson University</i> <i>Student Learning Centre by Snøhetta</i>	<b>107</b>
<i>Hans Ibelings</i> The Social Space of Universities	<b>24</b>	<i>Fabio Cutroni</i> La «messa in scena» di un sapere aperto. Campus Kolding – SDU di Henning Larsen Architects   <i>The “Staging” of</i> <i>Open Knowledge. Campus Kolding –</i> <i>SDU by Henning Larsen Architects</i>	<b>116</b>
<i>Orazio Carpenzano</i> Progettare ambienti di apprendimento   <i>Designing Learning Spaces</i>	<b>32</b>	<i>Elena Manzo</i> La sede dell'Università di Uppsala e il Segerstedthuset dei 3XN Architects   <i>Uppsala University and the</i> <i>Segerstedthuset Building by 3XN Architects</i>	<b>125</b>
<i>Mario Panizza</i> Università e modello insediativo   <i>Universities and Models of Settlement</i>	<b>41</b>	<i>Luis Rojo de Castro</i> ¿Cuatro casos o una serie? Rafael Moneo en el Campus de Princeton, NJ   <i>Four</i> <i>Cases or a Series? Rafael Moneo at</i> <i>Princeton Campus, NJ</i>	<b>133</b>
<i>Michelangelo Savino</i> Le politiche urbane nelle «città universitarie»   <i>Urban Policies in “University Cities”</i>	<b>47</b>	<i>Valerio Palmieri</i> L'astrazione concreta degli Aires Mateus. L'ampliamento della Facoltà di Architettura di Tournai   <i>The Concrete Abstraction</i> <i>of Aires Mateus. The Expansion of the</i> <i>Architecture Faculty in Tournai</i>	<b>141</b>
<b>RICERCHE   RESEARCHES</b>			
<i>Edward Dimendberg</i> Everything is Illuminated: the Roy and Diana Vagelos Education Center by Diller Scofidio + Renfro	<b>53</b>	<i>Michele Beccu</i> La New Mechanics Hall di Dominique Perrault all'EPFL   <i>The New Mechanics</i> <i>Hall by Dominique Perrault at the EPFL</i>	<b>148</b>
<i>Giovanni Longobardi</i> Accademia nello spazio pubblico. Il Bloomberg Center a New York di Morphosis   <i>Education in Public Space. The</i> <i>Bloomberg Center in New York by Morphosis</i>	<b>59</b>	<i>Caterina Barioglio, Daniele Campobenedetto</i> Gli occhiali di Froissart. Il Campus Luigi Einaudi di Foster + Partners   <i>Froissart's</i> <i>Spectacles. Luigi Einaudi Campus by</i> <i>Foster + Partners</i>	<b>155</b>
<i>Maria Argenti</i> Connettere e interagire. Lo spazio per l'insegnamento nella visione di Steven Holl   <i>Connecting and Interacting.</i> <i>Steven Holl's Vision of Educational Space</i>	<b>68</b>	<i>English texts</i>	<b>163</b>
<i>Botond Bogнар</i> The New Veterinary Medicine Campus of Milan University in Lodi by Kengo Kuma	<b>77</b>	<i>Biografie degli autori   Author biographies</i>	<b>169</b>
<i>Maura Percoco</i> Paesaggi del pensiero e della conoscenza. Il Learning Center all'EPFL di SANAA   <i>Landscapes of Thought and Knowledge.</i>			

# Le politiche urbane nelle «città universitarie»

*Michelangelo Savino*

## Una locuzione controversa

Nonostante «città universitaria» sia un termine di uso comune dal significato convenuto, in realtà con questa definizione si possono intendere luoghi, situazioni e processi completamente diversi, che denunciano la vaghezza del termine e spesso una certa ignoranza (se non vogliamo dire perfino noncuranza) su processi e questioni che risultano non di scarso rilievo. Indubbiamente, nel caso di Roma si intende un settore della città che, pur nella sua spazialità circoscritta e nella sua destinazione funzionale esclusiva, rappresenta un luogo del tutto peculiare che spicca nel sistema urbano per la forte connotazione che produce nelle aree limitrofe (nelle quali proietta spesso servizi e funzioni); per le attività economiche che favorisce e condiziona nel contesto in cui si colloca; per la quantità di flussi che attrae e che orienta all'interno della città e per le forme di aggregazione che si producono e che ne caratterizzano alcuni specifici luoghi; quindi per le relazioni che si stabiliscono con le altre zone della città, e così via. Anche se il nostro occhio spesso si limita a quanto «quel recinto contiene» e quanto vi si svolge al suo interno, in realtà l'università rappresenta il nodo di un'estesa e fitta rete di connessioni tra attività, funzioni e spazi.

Nel caso di «città universitarie» per antonomasia come Urbino e Camerino, il termine sembra voler indicare un'intera realtà economica e sociale che trova nell'università il suo principale motore economico e sociale, culturale e istituzionale; una sorta di impresa che concentra il maggior numero di posti di lavoro della realtà urbana, ne rappresenta l'emblema: tutto sembra ruotare attorno al

funzionamento di quell'istituzione in un delicato equilibrio in cui il numero di studenti può superare quello dei residenti, in questo modo arrivando anche a snaturare lo stesso carattere urbano della «città universitaria».

In altri casi ancora (e sono i più numerosi, come Padova, Bologna o Pisa, Bari, Messina o Sassari) il termine assume un senso ancora più vago, poiché in queste città a fronte delle dimensioni cospicue delle università il loro ruolo e il loro peso non è sempre così evidente e riconosciuto. Non parliamo del prestigio che l'università riverbera sulla città (che sia per la sua tradizione, il blasone scientifico o il *ranking* internazionale). Parliamo piuttosto di tutte quelle attività che incidono significativamente sull'economia e sull'organizzazione urbana e che non si riassumono solo nel numero di posti di lavoro concentrati in una o più sedi, nella dimensione di pseudo-campus o nel numero delle sedi diffuse nel tessuto urbano (prevalentemente nei centri storici); o nei flussi pendolari che la dislocazione di dipartimenti e aule orientano nella rete cittadina; tantomeno nel numero più o meno crescente di utenti/studenti<sup>1</sup> che attirano.

Proviamo a vedere le «città universitarie» dunque per quello che esse sono, ossia vere e proprie imprese «para-pubbliche» che investono e al contempo attraggono investimenti; con un'articolazione di attività che non si risolvono nel solo insegnamento o nella ricerca; che svolgono e promuovono o supportano attività che a loro volta richiamano utenti «altri» (che siano i docenti o i ricercatori *visiting* o piuttosto altre forme di esperti, studiosi, professionisti o semplici «interessati») che si muovono in città, vi mangiano, vi dormono,

usano (e consumano) i suoi servizi o godono delle sue attrazioni. L'università condiziona il carattere di interi settori urbani, e non solo con le sue sedi. Si pensi anche solo alle attività commerciali o ricreative che la presenza degli studenti (pendolari o stanziali) stimola, o agli impatti che questa popolazione composita ha sul patrimonio residenziale della città nonché sul suo tessuto sociale in un processo di specializzazione spaziale che l'indicazione di «zona universitaria» nei piani urbanistici non evidenzia con chiarezza.

Gli effetti sul patrimonio residenziale sono stati negli ultimi tempi il fenomeno più osservato, poiché la domanda abitativa degli studenti (ma anche dei docenti non residenti, ricercatori o *visiting staff*) viene soddisfatta solo in modo molto parziale (se non marginale) dall'offerta assicurata dagli atenei o dagli enti regionali per il diritto allo studio. Anche in questo caso le analisi hanno esplorato e svelato solo parte del fenomeno, mostrando gli impatti che la «popolazione universitaria» comporta in termini di incremento dei costi dell'alloggio e di disponibilità<sup>2</sup> ed evidenziando come l'«universitario» sia sempre più un vero *competitor* dei residenti e dei turisti<sup>3</sup>.

Per rimediare a una costante carenza di spazi, gli atenei acquisiscono terreni e immobili, costruiscono, restaurano e ristrutturano: l'università diventa un operatore immobiliare a tutti gli effetti, un attore importante di rigenerazione urbana, un interlocutore di rilievo dell'Amministrazione Comunale, promuovendo in modo a volte inaspettato (se non spregiudicato) interventi di trasformazione radicale di ambiti urbani non edificati (dentro la città, fuori dalla città), oppure energiche azioni di recupero edilizio e di riconversione di edifici dismessi, non di rado attraverso interessanti esempi di progettazione, sia dal punto di vista architettonico che tecnologico.

Da qualche tempo l'osservazione delle «città universitarie» lascia cogliere altri fenomeni di un certo rilievo, un tempo trascurati. Soprattutto da quando è ripreso in modo significativo lo spostamento degli studenti dalle città e regioni di origine verso sedi universitarie sempre più distanti, dal Sud verso il Nord, dalle aree marginali alle aree più dinamiche del Paese, dalle piccole università verso i grandi atenei, questo flusso è oggetto di interesse. Innanzitutto per lo squilibrio demografico che il movimento migratorio

del nuovo millennio determina: si tratta di una popolazione giovane, istruita e qualificata che lascia le aree di origine. È uno spostamento in alcuni casi solo temporaneo, ma non di rado può diventare definitivo – anche per la sola acquisizione di una *certa* propensione all'accettazione dello «sradicamento» – se il laureato incontra migliori opportunità lavorative nella città universitaria o comunque in altri contesti più dinamici e attrattivi dal punto di vista professionale. In questo modo le regioni di origine si ritrovano prive di una risorsa decisiva allo sviluppo demografico nonché economico e sociale e le città «di approdo» acquisiscono risorse vitali e dinamiche. Non diversamente lo spostamento si traduce anche in un trasferimento di risorse finanziarie che attraverso i redditi investiti dalle famiglie nella formazione dei propri giovani e per il soddisfacimento dei loro bisogni primari (che sia l'alloggio<sup>4</sup>, beni e servizi necessari alla vita di questi «residenti temporanei» ai quali vanno aggiunte le spese per musica, cultura e qualsiasi altra attività utile a rendere completa la loro esperienza di vita in una fase estremamente importante della crescita) rappresentano un'altra forma di «dirottamento» delle risorse. Paradossalmente questi processi, per certi versi intuitivi e comprensibili, a tutt'oggi non risultano essere oggetto di attenta osservazione o di specifiche analisi, né alla grande scala tanto meno alla piccola scala, né se ne sono studiati effetti e implicazioni sulla base economica o sulla struttura sociale delle città.

Come si vede, il complesso insieme di persone e attività che l'università riesce ad animare, il quadro di attività e di processi che innesca è ben più articolato e la locuzione «città universitaria» nel comune sentire tocca solo la superficie di questa realtà. La ricerca disciplinare da qualche tempo tenta di mostrare invece la complessa organizzazione che si irradia nella città ben al di là dei confini definiti di un campus o di una sede accademica; prova a delineare un sistema di processi che non sempre sono distinti e distinguibili dalle dinamiche urbane che siamo abituati a conoscere; tenta di indicare quale importante motore di cambiamenti e trasformazioni l'università possa rappresentare. Ma siamo solo agli inizi di una riflessione che dovrà scavalcare i «recinti» e comprendere interazioni esistenti e sinergie possibili.

### «Città universitarie» e politiche urbane

Pur ammettendo che il complesso di questioni che andrebbero affrontate sia troppo complesso, è possibile ipotizzare che comunque le «città universitarie» abbiano da tempo attivato politiche, piani e progetti che almeno in modo parziale abbiano tentato di affrontare e risolvere alcuni nodi di queste *liaisons*, se non *dange-reuses* di certo difficili. Ci si attende che, se pur nella sfera delle proprie competenze e dei propri campi di azione, l'Università e la Città riescano a integrare o almeno a concertare le proprie strategie e i propri interventi; d'altro canto anche solo i problemi di mobilità che l'università può determinare per gli spostamenti degli studenti all'interno della città universitaria (che in Italia, con pochissime eccezioni, sono organizzate in forme diverse di «campus diffuso») dovrebbero essere oggetto di una programmazione concordata, o tutt'al più condivisa, del trasporto pubblico. Come alcune ricerche hanno potuto evidenziare, anche con la comparazione di più casi studio, quasi tutte le «città universitarie» italiane presentano una incredibile assenza di concertazione, di programmazione e pianificazione: se pure non manca il dialogo e il confronto (ma a volte anche il conflitto) tra le due istituzioni, non è possibile riconoscere alcuna forma di integrazione nelle azioni, nei progetti o nei piani di sviluppo.

I piani urbanistici – se si escludono lo storico piano di Pavia di Campos Venuti o piuttosto il piano di Urbino redatto ai tempi dei mitici interventi di De Carlo – non sembrano aver dato particolare attenzione al problema delle «città universitarie»: quasi sempre la presenza degli atenei (più o meno invasiva) è stata trattata come una delle diverse attività o usi del suolo da disciplinare. Nuovi insediamenti o ampliamenti sono stati previsti al di fuori di un quadro coerente di organizzazione urbana, di miglioramento dell'accessibilità, di dotazione di servizi e attrezzature, di aree verdi o aree di prevedibile espansione. Anche oggi, in presenza di processi di crescita (per utenti, servizi e sedi) di una certa consistenza all'interno del tessuto urbano, i piani urbanistici non mostrano un'attenzione specifica alla questione: non sarà certo un caso che le legende dei PRG, oltre a una generica indicazione di «zona universitaria» non presentino altre indicazioni di zonizzazione o di più generale pianificazione.

L'università italiana cresce nelle città generalmente senza alcuna linea o strategia di pianificazione, e non solo nel rispetto di una tradizione che ha generato più sedi dislocate nel tessuto urbano, ma piuttosto quale esito di un'assoluta mancanza di programmazione, che si traduce in uno sviluppo «occasionale» e incoerente. È necessario trascurare in questa sede la riflessione sui limiti della pianificazione urbanistica italiana (che sia la pratica, o la normativa o i suoi presupposti teorici), di cui molto (troppo) si discute senza trovare soluzioni efficaci, ed è più utile soffermarsi sulle ragioni e sulle conseguenze dell'intervento delle università nel corpo urbano come operatore immobiliare.

Infatti, a una certa refrattarietà alla programmazione, che potremmo imputare all'istituzione, vanno aggiunte anche le difficoltà che le università devono affrontare nelle loro scelte organizzative, localizzative, logistiche. Ad esempio, gli esiti urbanistici e edilizi delle diverse riforme universitarie che si sono succedute negli ultimi trent'anni hanno avuto un effetto imprevisto ma non imprevedibile. Anche in questo caso diventa necessario essere *tranchant* e sintetici per presentare questioni di una certa complessità. Per citarne alcune:

- la riorganizzazione della didattica ha fatto emergere subito la carenza e l'inadeguatezza di spazi (non solo aule, ma anche laboratori didattici, aule studio, spazi per attività comuni ecc.) in termini di quantità, articolazione ma soprattutto di qualità, tra inoppugnabili ragioni di sicurezza e di comfort, subito tradotti in indicatori e standard ministeriali ai quali gli atenei non possono sottrarsi (anche perché questi valori di qualità rientrano nelle valutazioni che sappiamo essere determinanti nel riconoscimento dei finanziamenti ministeriali);
- i caratteri assunti dalla ricerca scientifica (come promossa e incentivata dai finanziamenti ministeriali o piuttosto dalla competizione internazionale) richiedono anch'essi nuovi spazi, attrezzature e infrastrutture complesse, biblioteche e laboratori con caratteristiche innovative che, tra l'altro, hanno reso obsolete molte delle sedi «storiche» degli atenei, i cui vincoli monumentali impediscono qualsiasi forma di adeguamento;
- il legittimo riconoscimento del diritto allo studio e gli investimenti in cui le università e le regioni si sono impegnate hanno portato alla creazione di ulteriori spazi e servizi, oltre agli



alloggi e alle mense universitarie (ad esempio centri sportivi e spazi aggregativi di diversa natura), moltiplicando la distribuzione di funzioni universitarie, con la necessaria attenzione alle possibilità di accedere a queste aree con mezzi pubblici che garantiscano efficienti collegamenti con i punti nevralgici della città e, ovviamente, con le diverse sedi universitarie.

Di conseguenza, nonostante un cospicuo patrimonio immobiliare di cui dispongono, le università sono costrette a cercare nuove aree e nuovi edifici. A una domanda sempre più pressante, negli ultimi trent'anni, le università italiane hanno risposto con scelte immobiliari confuse, certamente prive di una strategia coerente, legate piuttosto alle opportunità che il mercato immobiliare urbano ha offerto. Le ex caserme, le ex manifatture tabacchi, gli ex ospedali psichiatrici, gli ex mattatoi, le aree e gli impianti industriali abbandonati e altri vari «contenitori» urbani sono sembrate «occasioni» da cogliere per risolvere l'emergenza, spesso generando nuovi problemi quasi sempre legati alle procedure amministrative, alle necessarie varianti urbanistiche, ai costi di recupero o ristrutturazione. E non sempre questi interventi sono risultati un successo. Anzi, in molti casi le nuove realizzazioni hanno dato la stura ad altre criticità.

Le Amministrazioni Comunali in quasi tutti i casi hanno avallato le scelte delle università con compiacenti varianti urbanistiche, in parte comprendendo l'emergenza del momento, in altri cogliendo l'opportunità di avere un «agente della trasformazione», soprattutto laddove queste aree o questi immobili non sembravano sollevare particolare interesse nel mercato o dove le possibilità di trasformazione mal si conciliavano con le destinazioni funzionali più appetite dal mercato. I progetti che sono nati da questo fortuito (e un po' opportunistico) incontro di intenti non propriamente convergenti sono risultati incapaci di creare attorno alle nuove sedi universitarie aree urbane di maggiore qualità, e solo in parte hanno rimediato alla carenza di servizi e funzioni. In breve, occasioni e trasformazioni non hanno favorito quei processi di rigenerazione urbana di cui l'università sembrava doversi fare carico.

Se è vero che nelle città universitarie «l'università costruisce la città», non è possibile affermare che negli ultimi lustri lo abbia fatto meglio e con maggior attenzione di quanto

non abbiano fatto altri protagonisti delle trasformazioni urbane, in presenza di un piano che non sembra prestare la debita attenzione ad alcune problematiche che nelle «città universitarie» risultano determinanti, condizionandone le forme di organizzazione e di sviluppo.

### **Modi di intendere le relazioni tra università e città**

Ragionando sulle relazioni tra città e università, ci si chiede spesso se quanto osservato e qui esposto, in modo pur generico e sintetico, rappresenti una specificità tutta italiana o trovi corrispondenze a quanto accade in altri Paesi europei. È difficile fare una comparazione, soprattutto perché i sistemi universitari tra i diversi Paesi del nostro continente sono simili ma profondamente differenti; in particolare le forme di organizzazione, il funzionamento (della ricerca, della didattica, dell'amministrazione) appaiono diversi e, per quel che riguarda gli impatti urbani, influiscono in maniera diversa sulla distribuzione e occupazione degli spazi, o piuttosto sulla distribuzione di sedi e funzioni nel sistema urbano. Nei Paesi europei, se ci sono alcune realtà urbane in cui l'università sembra avere una distribuzione «diffusa» simile a quella di molte città italiane (Londra o Parigi, ad esempio, se ci riferiamo agli atenei di più antica origine, come la UCL o la Sorbonne), la maggior parte ha provveduto nel corso degli ultimi cinquant'anni alla creazione di strutture (più o meno assimilabili al campus americano) nelle prime periferie, che solo la crescita dell'urbanizzazione ha reso più «centrali». In molti casi, la creazione di questi spazi universitari ha goduto di generose previsioni di crescita e di conseguenza queste università hanno potuto svilupparsi all'interno dei propri recinti. Una sorta di «autocontenimento» che però, anche in queste realtà, non ha inibito i processi che la presenza dell'università determina sulle dinamiche economiche e sociali urbane, così come condiziona comunque le trasformazioni urbanistiche nelle aree limitrofe seppure in modo più circoscritto. Di questi effetti/sinergie/contrastanti non c'è solo consapevolezza ma anche forme di programmazione, di incentivo come di composizione.

Inutile sottolineare come in molti Paesi europei – ad esempio in Francia – lo sviluppo

delle università ha goduto di cospicui investimenti pubblici, statali e regionali. Di frequente le politiche governative – che hanno riconosciuto nella formazione universitaria e nella ricerca scientifica una leva strategica per lo sviluppo della nazione – hanno condotto alla realizzazione di vere e proprie «cittadelle della scienza» dando alle relazioni tra città e università (ma anche tra università e impresa, centri di ricerca e sistemi di produzione) una connotazione completamente diversa rispetto a quanto accade nel nostro Paese. Non diversamente accade per gli interventi finalizzati all'accoglienza degli studenti e dei ricercatori, alla costruzione di alloggi, o piuttosto all'offerta di servizi per la popolazione universitaria, anche se la recente crisi ha spinto a una profonda revisione dei piani di investimento. La buona dotazione dei servizi, l'apprezzabile organizzazione delle strutture universitarie sparse nella città o raccolte nel campus, le forme di integrazione tra sistema universitario e sistema urbano che riconosciamo frequentemente in altre realtà nazionali, sembrano trovare una ragione non tanto (o comunque non solo) nella maggiore capacità di spesa delle università o nelle risorse rese disponibili dall'intervento dello Stato, tantomeno in una maggiore capacità di pianificazione o di concertazione e sinergia tra le diverse istituzioni. La differenza sembra consistere piuttosto nella costruzione di uno scenario condiviso tra le diverse istituzioni, in cui istruzione universitaria e ricerca vengono considerate strategiche per il futuro di una nazione e l'università un fattore importante di formazione dei cittadini e quindi di costruzione della società. In questo scenario, l'integrazione tra la città e l'università diventa uno dei fattori più importanti per il buon esito della strategia.

In una simile prospettiva, questi obiettivi di grande respiro e a lungo termine danno un carattere ben diverso anche alle relazioni tra città e università. La città non è solo lo spazio in cui si colloca l'università, tantomeno

l'università è cittadella avulsa dal contesto circostante. La prima diventa piuttosto il contesto dinamico che interagisce con l'università e quest'ultima cerca di aprirsi e di integrarsi nella città, la cui atmosfera contribuisce alle dinamiche di crescita dell'istituzione; e la qualità urbana complessiva aumenta la capacità attrattiva dell'università.

È evidente, allora, che ancor prima di decidere come debbano strutturarsi le relazioni tra università e città per il nostro comune futuro, sia necessario esplorarle, osservarle e comprenderle. Solo da questa conoscenza e dalla consapevolezza che ne può derivare, possono nascere indicazioni utili per quei piani e quei progetti che determineranno le nuove condizioni del cambiamento.

### Note

- <sup>1</sup> Anche la categoria di «studente» andrebbe rivisitata, in una seria riflessione sugli impatti che l'università determina sulla città e sul suo tessuto sociale. Non è la sede per affrontare il tema, ma vale la pena di sottolineare che gli «studenti» oggi sono una realtà composita, non solo per provenienza – i tanti flussi di studenti stranieri, ad esempio – ma anche per tipologia, se solo si pensa a quanti affrontano una formazione post-lauream, e che sfuggono (per età, per motivazione, per attività prevalente ecc.) alla definizione canonica di «studenti».
- <sup>2</sup> Un'analisi condotta nella primavera del 2018 dall'Istituto Carlo Cattaneo, su incarico del Comune di Bologna, ha ben evidenziato come l'emergenza abitativa risenta della combinazione di più dinamiche, non ultima la crisi che ha condizionato pesantemente la produzione di alloggi nell'area metropolitana, con forme di profondo squilibrio nella distribuzione delle opportunità insediative non solo nel capoluogo ma anche nei vari centri dell'area.
- <sup>3</sup> Un fenomeno in crescita, soprattutto da quando le piattaforme digitali hanno sconvolto i meccanismi di funzionamento del mercato delle locazioni.
- <sup>4</sup> Solo per l'alloggio alcune ricerche hanno provato ad avanzare alcune stime, ma pur evidenziando il cospicuo movimento di redditi familiari da un contesto all'altro, qualsiasi dato e valutazione risulta prevalentemente sottostimato.